

## CARTELLA STAMPA



### Collana AltreLingue

**8. Fabio Franzin, *Corpo dea realtà*, pp. 222, Prefazione di Manuel Cohen, € 20,00  
ISBN 978-88-6679-202-4**

Fabio Franzin è nato nel 1963 a Milano. Vive a Motta di Livenza, in provincia di Treviso. È redattore della rivista di civiltà poetiche *Smerilliana*. Ha pubblicato le seguenti opere di poesia: *Il groviglio delle virgole*, Stamperia dell'arancio 2005 (premio "Sandro Penna"); *Pare (padre)* Helvetia 2006, *Muscio e roe (Muschio e spine)*, Le voci della luna 2007 (premio "San Pellegrino", premio "Insula Romana" e premio "Guido Gozzano"); *Fabrica*, Atelier 2009 (Premio "Pascoli", Premio "Baghetta"); *Rosario de siéngbi (Rosario di silenzi - Rožni venec iz tišine)*, Postaja Topolove 2010, edizione trilingue con traduzione in sloveno di Marko Kravos; *Siéngbio e orazbiòn (Silenzio e preghiera)*, Edizioni Prioritarie 2010, *Co'e man monche (Con le mani mozzate)*, Le voci della luna 2011 (premio "Achille Marazza", finalista al premio "Antonio Fogazzaro"); *Canti dell'offesa*, Il Vicolo 2011, *Margini e rive*, Città Nuova 2012; *Bestie e stranbi*, Di Felice (I poeti di Smerilliana) 2013; *Fabrica e altre poesie*, Ladolfi editore 2013; *Sesti/Gesti*, puntoacapo 2015; *Erba e aria*, Vydia 2017, Premio "Thesaurus" 2017, premio "Luciana Notari" 2018.

Fabio Franzin, senza ombra di dubbio, è voce europea tra le più straordinarie della poesia contemporanea, punta di diamante di una generazione nostrana incredibilmente tenuta in ombra (l'autore è nato nel 1963), tenuta in disparte o non valutata da una appropriata luce critica. La sua scrittura dell'ultimo quindicennio, da quell'autentico *choc* semantico rappresentato da un libro unico quale è *Fabrica* (Atelier, 2009), passando per lo straordinario *Co'e man monche* (Le Voci della Luna, 2011), quindi *Canti dell'offesa* (Il Vicolo, 2011), *Sesti / Gesti* (puntoacapo 2015) e *Erba e aria* (Vydia, 2017) si è fatta carico di testimoniare tutto il peso, tutta la violenza, tutta la furia devastatrice di un'epoca sacrificale marcata a sangue da una profonda crisi economica, sociale, antropologica e morale: i suoi libri, più e meglio di altri, sono il luogo di ospitalità della totale trasfigurazione della realtà linguistica (il dialetto veneto che si trasforma dialettizzando termini italiani e lemmi del mondo delle merci e della tecnologia)...

(Dalla Prefazione di Manuel Cohen)

**ACQUISTA DAL SITO: <http://www.puntoacapo-editrice.com/acquisti>**

Quando la ragione si addormenta  
si svegliano le macchine  
Zbigniew Herbert

I

Quante che ghi 'n'ò sintìo inpizhàrse,  
de bonóra, drento capanóni incrudidhi  
dal fredho, o 'ncora sosegósi de polvara,  
gas e caeór. Seghe, presse, frese, rulièr  
dai rugiti grossi e cavernosi da león  
pronto a sbranàr; tritacarte, stanpanti  
te ofici lustri – 'ndo' che me son sintìo  
senpre come in prestio, fora s.ciap –  
chel zz sordo in sotfondo, da mosca  
inpresonàdha drento un bicèr rovesà

el pensìer senpre da 'n'antra parte,  
'assà casa a missiàrse co'e paròe,  
farse verso e pastura. Là, co'l sòn  
'lora, co'a solfa e 'a paura, servo  
de spie rosse e verdì, de tubi, lame,  
manòpoe, un repetón che inbaùca  
e règoe senpie picàdhe in bacheca.

Co'e machine se inpizha, te l'òn  
se stua l'ànema, drento 'a carne  
calcòssa se indurisse, se se mòve  
a scati fra i fii e 'e grate. Fèro fra  
i fèri. da robò feridhi. Come lori  
fredhi, senza cuòr. Za transformer.

III

Machine, chèbe senza ànema serve  
de òmeni senza cuòr (anca se ghi n'è  
de sante, lo so, drento 'i ospedài, lo  
savé che no' parle de valtre), arti  
orbi e baùchi in prestio pa' i schèi,  
pa'a smania o 'e manie de mostri  
co'e steète o co'a cravàta, 'ste chiète  
un s.ciantìn, stuève e ste là, ferme  
tù bueóni che ve fissa al sìdeo, tei  
perni che ve inciòdha al nostro voér

ribeève inmanco valtre, come che  
've fat te tanti film de fantassienza.

Noàntri no' sen pì boni de farlo romài,  
s.ciaivi de un ritmo senpre pì marteànte,  
ingropàdhi te 'na sgarpià invisibile,  
dormìn el sònno tormentà dei senpi.

I

Quante ne ho udite avviarsi,  
all'alba, in fabbriche crude  
di gelo, o ancora soffocanti di calore,  
polveri e vapori. Seghe, presse, frese, rulli  
dai ruggiti grossi e cavernosi da leone  
pronto a sbranare; sminuzza documenti, stampanti  
in uffici lindi – dove mi sono sentito  
come in prestito, fuori stormo –  
quel ronzio sordo in sottofondo, da mosca  
imprigionata entro un bicchiere rovesciato

il pensiero sempre altrove,  
lasciato a casa a mischiarsi con le parole,  
farsi verso e pastura. Là, col sonno  
allora, con la solfa e la paura,  
servo di spie rosse e verdi, di tubi, lame,  
manopole, un frastuono che frastorna  
e regole assurde appese in bacheca.

Quando le macchine si accendono, nell'uomo  
si spegne l'anima, dentro le carni  
qualcosa si indurisce, ci si muove  
a scatti fra i fili e le grate. Ferro fra  
ferri, da robot feriti, Come essi  
freddi, senza cuore. Già transformers.

III

Macchine, gabbie senza anima serve  
di uomini senza cuore, (anche se ce ne sono  
di sacre, lo so, dentro gli ospedali, lo  
sapete che non parlo di voi), arti  
ciechi e insulsi in prestito al profitto,  
per la smania o le manie di mostri  
con le stellette o la cravatta, quietatevi  
un po', spegnetevi e rimanete là, immobili  
ai bulloni che vi fissano al pavimento, nei  
perni che vi inchiodano al nostro volere

ribellatevi almeno voi, come  
avete fatto in tanti film di fantascienza.

Noi non siamo più capaci di farlo ormai,  
schiavi di un ritmo sempre più ossessivo,  
imbozzolati in una ragnatela invisibile,  
dormiamo il sonno tormentato dei traviati.